

# Le garanzie del PCI

## La nostra storia

**L**A prima garanzia è nella nostra storia, in ciò che il PCI ha saputo essere e fare.

Negli anni '20: di fronte all'assalto violento del fascismo voluto e foraggiato da agrari e capitalisti, alle connivenze e alla fellonia dell'apparato dello Stato, ai cedimenti e alla aperta collaborazione con i fascisti del personale liberale e «popolare» (la DC di allora), allo smarrimento dei vecchi tronconi massimalista e riformista del movimento operaio, furono i comunisti ad avviare un lungo, sanguinoso cammino di lotta alla dittatura nera sacrificando i loro uomini migliori (a cominciare da Antonio Gramsci), riempiendo carceri e confino, preparando nuove generazioni di combattenti per la libertà.

Negli anni '40: di fronte alla catastrofe di una guerra imperialista e all'invasione nazista, furono i comunisti a promuovere una politica di unità e di riscatto nazionale ponendo la classe operaia al centro del grande movimento di Resistenza e offrendo la maggior parte di combattenti e di dirigenti. E dopo la liberazione furono essi i più convinti assertori dell'unità democratica che si concretizzò nei governi di ricostruzione, nell'elaborazione della Costituzione e nella conquista della Repubblica.

Negli anni '50: di fronte alla restaurazione capitalistica, alla creazione attorno alla DC di un sistema di potere che recuperava gli antichi privilegi, legava il paese ad uno schieramento anticomunista internazionale, e apertamente minacciava i diritti democratici (progetti liberticidi, «legge truffa», discriminazione di massa, repressioni) furono i comunisti a organizzare la difesa e a garantire il quadro costituzionale, a sconfiggere i più gravi attentati alla democrazia come, ad esempio, il connubio DC-fascisti col governo Tambroni.

Negli anni '60: di fronte al tentativo di integrare in una posizione subalterna i lavoratori nel sistema neocapitalistico attraverso le divisioni politiche e sindacali furono i comunisti a difendere l'autonomia operaia, a sconfiggere il tentativo della sua socialdemocratizzazione, a riguadagnare le condizioni della sua unità, ad estenderne le alleanze, a porre in crisi il centro-sinistra e il monopolio politico dc, a ripristinare una reale dialettica democratica e un maggior potere contrattuale dei lavoratori nell'azienda e nella società.

## La nostra teoria

**L** PCI è diventato una grande forza nazionale perché non ha compiuto l'errore di «importare» modelli o schemi maturati in paesi che hanno storia, struttura e cultura differenti dall'Italia. La via italiana al socialismo — fermo restando l'obiettivo di una società senza più sfruttamento — si è definita nell'esperienza pratica e nell'elaborazione teorica come un cammino originale, autonomo che non isola il movimento operaio italiano dalla realtà mondiale del movimento di liberazione sociale e nazionale ma riconosce la diversità come base dell'unità.

L'Italia ha sue spiccate peculiarità: è un paese capitalistico sviluppato legato al mondo occidentale; è un paese ove si è compiuta una grande rivoluzione democratica antifascista in cui ha avuto un ruolo centrale la classe operaia; dove agisce un vasto settore economico pubblico; dove esistono contraddizioni specifiche come la «questione meridionale»; dove il movimento operaio ha una grande forza ed estese alleanze ed esprime una egemonia culturale e morale.

Sulla base di questa realtà, il PCI ha sviluppato il pensiero marxista fino a crearne un filone originale, con Gramsci e Togliatti, ed ha definito la sua scelta strategica irreversibile:

*«Noi ci battiamo per una società socialista che sia il momento più alto dello sviluppo di tutte le conquiste democratiche e garantisca il rispetto di tutte le libertà individuali e collettive, delle libertà religiose e della libertà della cultura, delle arti e delle scienze. Pensiamo che in Italia si possa e si debba non solo avanzare verso il socialismo, ma anche costruire la società socialista, col contributo di forze politiche, di organizzazioni, di partiti diversi e che la classe operaia possa e debba difendere la sua funzione storica in un sistema pluralistico e democratico»* (discorso di Enrico Berlinguer dinanzi al XXV congresso del PCUS, Mosca 27 febbraio 1976).

Con questa scelta, i comunisti italiani hanno legato organicamente la democrazia al socialismo, la libertà alla riforma della società, e la classe operaia si fa garante del fatto che la causa della sua emancipazione diviene tutt'uno con la causa del progresso del paese e dei suoi ceti produttivi e creativi.

## La nostra proposta

**L**a garanzia più immediata e concreta di democrazia che il PCI offre al paese è contenuta nella proposta politica per l'oggi e l'immediato futuro. I comunisti propongono, infatti, che, almeno per alcuni anni, l'Italia sia diretta da una larga e unitaria coalizione di governo che comprenda i partiti democratici e popolari, incluso il PCI, con l'obiettivo di far uscire il paese dalla crisi, risolverlo e avviarlo su una strada nuova. Questa proposta muove dalla constatazione che la crisi (economica, morale, istituzionale) è così profonda e talmente gravi sono i problemi da risolvere che una tale opera può essere compiuta solo da un governo efficiente, solidale e sorretto dal più vasto consenso.

E', questa, la proposta più democratica perché supera la preclusione verso grandi masse popolari finora tenute fuori dal governo nazionale e perché garantisce, allo stesso tempo, il rinnovamento del paese e il rispetto del ruolo di ciascun partito: risolta la crisi, avviato un processo di rinascita ognuno potrà riprendere la propria libertà decidendo quali sviluppi dare alla propria azione politica e quali prospettive proporre ad un paese uscito dalla stretta della crisi.

Ed è, questa, la soluzione che offre la maggiore garanzia anche a chi mantiene delle riserve sui comunisti, in quanto il PCI sarebbe una forza partecipe ma non dominante in una coalizione di più partiti. Ogni partito sarebbe vincolato a precisi impegni di rispetto verso gli altri e tutti insieme offrirebbero garanzia al paese di operare con dedizione, rettitudine e slancio per la sua salvezza.

Una soluzione unitaria di questo genere costituisce, infine, il massimo di garanzia che l'Italia può dare ai suoi alleati e partners internazionali: essa, infatti, salvaguardando i vincoli di alleanza economica, politica e militare, consentirebbe di superare la grave crisi di fiducia che è insorta all'estero verso la vecchia direzione politica che ha fatto dell'Italia un paese economicamente debole e politicamente instabile. Si darebbe al mondo il segno di un popolo che, nelle difficoltà, ha saputo imboccare la via della concordia nazionale recuperando il diritto al credito morale e materiale degli amici e di tutte le nazioni.

## E' la DC che non garantisce

**L**A DC osa chiedere garanzie agli altri: ma è il paese a ritorcere su di essa questa richiesta, e non sulla base di processi alle intenzioni ma di una disastrosa esperienza. Essa ha esercitato per trent'anni l'80% del potere e, dunque, reca l'80% delle responsabilità per il punto a cui si è giunti: crisi economica, pericoli per l'ordine democratico, caduta della moralità pubblica, inefficienza dello Stato, aggravamento delle disuguaglianze sociali. Ma più grave ancora è la sua responsabilità per aver reso ingovernato il paese umiliando gli alleati e discriminando la grande forza popolare e democratica del PCI.

Così il paese si chiede:

— quale garanzia dà la DC di saper fare domani quello che non ha saputo o voluto fare finora?

— quale garanzia dà la DC di rinunciare alla sua arrogante concezione del potere e di liberarsi dalle pretese discriminatorie che negano alla radice la democrazia?

— quale garanzia dà la DC di perseguire una politica di risanamento e di moralizzazione se ripropone lo stesso personale che si è reso responsabile di malgoverno e di corruzione?

— quale garanzia dà la DC di difendere l'ordine democratico dopo aver consegnato gli organi più delicati della sicurezza statale a personaggi rivelatisi come fascisti?

— quale garanzia dà la DC di svolgere una politica di progresso e di giustizia sociale se, con Fanfani, rincorre i voti reazionari ed ospita nelle proprie liste i rappresentanti diretti del grande padronato?

— quale garanzia dà la DC di perseguire una politica di riforme se quelle poche che sono state legiferate le ha lasciate fallire o le ha sabotate lasciando spazio al parassitismo, ai privilegi, alla speculazione, all'impunità dei profittatori?

— quale garanzia dà la DC di difendere l'autonomia nazionale e di svolgere una politica di cooperazione internazionale se non ha mai reagito alle ingerenze esterne e solidarizza apertamente coi nemici della distensione come i dirigenti della DC tedesca?

Tutte queste garanzie la DC di oggi non può darle. Bisogna imporgliele. Riducendo i suoi voti e il suo potere.

- Pluralismo ● Sviluppo della democrazia ● Libertà religiose e della cultura ● Lotta alle ingiustizie
- Moralità ● Efficienza ● Autonomia

con i comunisti

